



Nella foto l'arcivescovo di Tunisi mons. Antoniazzi, il rettore prof. Lagalla ed il presidente di Banca Nuova prof. Breganze

PRIMO COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

Il primo Colloquio del Mediterraneo si è svolto a Palermo nei giorni 18/19 ottobre 2013, presso Palazzo Steri, sede dell'Università di Palermo, nella Sala delle Capriate. Esso ha goduto del patrocinio dell'Università di Palermo e del Consorzio internazionale universitario IUIES con sede a Gorizia. Ad esso hanno collaborato attivamente il Centro P. Arrupe di Palermo, l'Azione Cattolica italiana ed il Centro femminile italiano nazionali, la Caritas di Agrigento, la Croce Rossa sicula, nonché il Centro mediterraneo di studi interculturali, le diocesi di Agrigento e di Mazara del Vallo, Banca Nuova.

L'incontro si è proposto di far emergere i veri problemi da approfondire successivamente in modo congiunto tra centri culturali italiani e magrebini da collegare in rete. L'interesse potrà successivamente estendersi anche ai Paesi del Medio Oriente bagnati dal Mediterraneo. Nella prima delle due sezioni di lavoro si sono individuati i problemi prioritari del Mediterraneo, sui quali concentrare lo studio; la seconda è stata orientata a cogliere la situazione attuale delle relazioni: movimenti in atto con riferimento all'economia, alla politica, alle culture e alle relazioni. Nella prima sezione si sono tenuti brevi interventi degli enti partecipanti. La partecipazione ai lavori è stata ampia e costante. La Cattedra Rezzara ha avviato così il proprio progetto di "Studi del Mediterraneo", legando in rete, nella ricerca, centri di studio antropologico-sociale di vari Paesi. Successivamente futuri Colloqui potranno mettere insieme e diffondere i risultati raggiunti.



Sala delle Capriate con i partecipanti



I relatori di venerdì 18 ottobre



I relatori di sabato 19 ottobre



I rappresentanti degli enti partecipanti



Sala dei lavori



I partecipanti



I partecipanti

ORIENTAMENTI EMERSI

LA CULTURA DEL MEDITERRANEO DOPO IL TRATTATO DI BARCELLONA

GIUSEPPE DAL FERRO

Il primo Colloquio del Mediterraneo sul tema "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona", tenutosi presso l'Università di Palermo nei giorni 18/19 ottobre 2013, è stato promosso dalla Cattedra del Rezzara, nata con una convenzione stipulata fra l'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza e l'Associazione "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Alessandria della Rocca, allo scopo di riflettere sui problemi mondiali che si riflettono sul Mediterraneo. L'iniziativa ha acquistato significatività per il patrocinio dell'Università di Palermo e del Consorzio internazionale fra Università IUIES e per la collaborazione di alcune associazioni o istituzioni: l'Azione Cattolica italiana e il Centro femminile italiano nazionali, la Croce Rossa sicula, la Caritas di Agrigento, il Centro Pedro Arrupe di Palermo, il Centro mediterraneo di studi interculturali, le diocesi di Agrigento e di Mazara del Vallo, Banca Nuova.

L'Istituto Rezzara, dopo 46 anni di studi e di dibattiti sui temi internazionali, si è aperto con essa al confronto con i Paesi del Mediterraneo, come sta facendo a Bari con una seconda Cattedra nei confronti dei Balcani ed a Gorizia con una terza Cattedra con i Paesi dell'Europa dell'Est. A Palermo si è voluto prendere una iniziativa di cinquant'anni prima di Giorgio La Pira a Firenze, in un contesto e con finalità diverse: mentre allora si assumeva la prospettiva della pace mondiale, la Cattedra del Rezzara è partita dal Trattato di Barcellona del 1995 per vedere in quale misura la cultura e il rapporto di studio fra le élites culturali del Mediterraneo possano "risostanzare" un protocollo, ora in crisi, firmato da 27 Paesi rivieraschi, in modo da maturare un'area di libero scambio fra popoli depositari di antiche civiltà ed ora divisi e spesso in conflitto per ragioni economiche, etniche, politiche e religiose. Il Mediterraneo è oggi irto di frontiere visibili ed invisibili; è diventato un mare di morte per molti che tentano di solcarlo ricercando la sopravvivenza; in esso transitano armi di distruzione, si consumano illegalità e tragici sfruttamenti umani. Per la sua storia e le sue possibilità tale mare potrebbe invece essere una testimonianza di "una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, fondata sui valori mediterranei oggi derisi o rimossi: la solidarietà, il senso della famiglia, un'arte del vivere, una concezione del tempo e della morte" (S. Latouche).

Scopo del primo Colloquio era far emergere, insieme con studiosi della Tunisia, i principali argomenti da dibattere nei prossimi anni ed individuare alcuni centri

culturali del Mediterraneo, con i quali stabilire una rete di studio e di confronto. Il primo obiettivo è stato raggiunto nell'incontro di Palermo, il secondo ha bisogno di essere ulteriormente perfezionato. La riuscita comunque del Colloquio è stata la premessa affinché l'iniziativa continui con scadenza possibilmente biennale e diventi una luce ed una speranza di fraternità e di pace.

Tentiamo brevemente di raccogliere alcune idee ed alcuni orientamenti emersi.

1. *Mediterraneo e drammaticità attuale.* L'emergenza del mare, con profughi che fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni ed emigranti alla ricerca di migliori condizioni di vita, è il dramma più evidente che si consuma tragicamente ogni giorno. A ciò si aggiunge il fermento dei popoli oppressi da dittature, in cerca di democrazia, libertà e giustizia, i quali non riescono a costruire il loro futuro per la mancanza di una cultura e di una esperienza di convivenza democratica. Nel Nord Africa si vivono momenti drammatici di incertezza. Gruppi islamici, che hanno provvisoriamente preso il potere, si dimostrano incapaci di dare risposte convincenti, e i tentativi di democrazia secondo modelli occidentali si scontrano con ideologie estremiste lontane dagli interessi del popolo. Pesa in questi Paesi la miopia degli Stati europei, in passato colonizzatori e sostenitori di regimi corrotti, i quali hanno facilitato l'affermarsi dell'estremismo. La pace non può essere imposta, ma alimentata da un cammino insieme. Il Mediterraneo è "metafora di comunione", ma è più facile costruire muri di divisione fra i popoli che ponti di dialogo e di collaborazione.

2. *Il Trattato di Barcellona, aspettativa delusa, che attende risposte.* La previsione del Trattato era di arrivare nel 2010 ad un'area di libero scambio del Mediterraneo. Nella verifica del 2005 si è rinunciato a tale obiettivo riprendendo il discorso dei rapporti bilaterali di "prossimità". L'utopia di Barcellona si era scontrata nel frattempo con gli interessi di parte e con un orientamento nuovo assunto dall'Europa di interesse prevalente verso l'Est. La politica euro-mediterranea non è stata capace inoltre di cogliere i profondi cambiamenti dei Paesi africani, ed ha continuato a coltivare antichi stereotipi, non riuscendo di conseguenza misurarsi con la realtà così da poter offrire orientamenti. Il Trattato di Barcellona aveva puntato forse

prioritariamente sull'integrazione economica, trascurando gli aspetti politici e culturali, indispensabili per una convivenza senza indebite supremazie e imposizioni. La realtà però non resta ferma e il Trattato di Barcellona è ancora di grande attualità, per quanto si è fatto in questi anni e perché non sono venute meno le esigenze per cui era sorto. Forse si è scoperto che i problemi non sono solo dei Paesi che si affacciano al Mediterraneo, ma che le relazioni sono possibili solo se coinvolgono i due continenti e le istituzioni relative come l'Unione europea e la Lega araba.

3. *Confronto fra economia e modelli di vita.* A Barcellona si era pensato di poter arrivare ad un mercato che coinvolgesse tra i 600 e gli 800 milioni di consumatori. Le premesse però erano l'abbandono dei protezionismi e la differenziazione della produzione, scelte difficili ed impopolari. I consumi erano legati allo sviluppo globale dei Paesi, oltre che all'industria e alle competitività del mercato globale. Lo sviluppo richiede una logica nuova di cooperazione dal basso, con la valorizzazione delle risorse nascoste e disperse, ponendo in primo piano un approccio globale che valorizzi il capitale umano e sociale. È noto che le risorse producono relazioni, scambi e condivisioni, secondo quell'umanesimo che valorizza ogni uomo e tutto l'uomo. Non si può quindi pensare ad una crescita economica senza una crescita sociale e, nell'attuale globalizzazione, nessun popolo può ritenersi un'isola indipendente.

4. *Politiche e relazioni fra popoli diversi per storia e cultura.* Il Trattato di Barcellona rappresenta un esempio di pluralismo giuridico, nel quale prendono valore le tradizioni e la storia diversa dei singoli Paesi. Il rispetto delle diversità etnico-culturali appartiene ai diritti degli Stati, fra i quali quello dell'autodeterminazione nel darsi regole di vita condivise. Dall'insistenza sulla specificità delle tradizioni e delle volontà nasce il pluralismo giuridico che si oppone all'universalismo giuridico. Mentre il secondo rischia di diventare omogeneizzazione delle diverse tradizioni ed espansione di un potere imperialistico, il pluralismo giuridico richiede confronto, coordinazione, rispetto delle diversità. La cooperazione e la coordinazione nel Mediterraneo dovrebbero essere supportate da una levità dello strumento giuridico a favore di una cooperazione sociale efficace. A ciò va ricondotto il problema della democrazia che non può esprimersi con un unico modello ed anche il tema dei diritti umani da perseguire non con affermazioni generiche ma attraverso la cooperazione allo sviluppo, lo scambio culturale scientifico e tecnologico.

5. *Stili di vita, costumi e valori alla ricerca di un confronto e di una convivenza nel pluralismo.* Nel Mediterraneo si affacciano Paesi con costumi e tradizioni diverse, con valori non opposti, ma differenziati per le adesioni non alla stessa religione. È presente in esso quel pluralismo multiculturale e multireligioso, che caratterizzerà il futuro. La vita nel pluralismo non è facile e richiede una paziente educazione all'alterità e alla ricerca di ciò che è comune da condividere. Ciascuno ha il diritto di conservare i propri valori di riferimento, ma ha anche l'obbligo di

non imporli. Nasce così un confronto che non è una negoziazione di tipo contrattualistico ma uno scoprire convergenze nelle argomentazioni pratiche. La singolarità è sempre richiamo alla universalità ed aiuta a scoprire l'umanità in senso dinamico e universale. Alcune parole guida in questo processo educativo possono essere: convivialità delle differenze, buon vicinato, tolleranza, prospettive alte. Si richiede un confronto, unico antidoto al potere arbitrario e disumano. Le religioni sono risposta alle profonde esigenze dell'uomo e sono per la società orientamento ai valori. Presupposti della convivenza sono però la libertà religiosa e la promozione di tutte le religioni, che fra loro devono trovare un dialogo, capace di rinunciare ad ogni forma di integralismo e di fondamentalismo ed a ricercare comuni contributi da offrire alla società. Nel Mediterraneo tutto ciò può essere possibile per il legame delle religioni alla fede di Abramo e per un umanesimo mediterraneo delle culture dei Paesi rivieraschi.

6. *Risostanzare con la cultura le istituzioni e i processi di cambiamento.* I processi di cambiamento richiedono una profonda rielaborazione culturale e percorsi educativi adeguati. Termini come "democrazia", "laicità", "convivenza nel pluralismo" non possono essere parole vuote, assunte di volta in volta con significati diversi.

La "democrazia" ha bisogno di essere ridisegnata a seconda dei contesti culturali e delle storie diverse e riscoperta a partire dalle situazioni sociali. I Paesi arabo-islamici hanno bisogno di sviluppare alcune loro acquisizioni, come quelle di "consenso" (ijmâ) e di "consultazione" (shurâ) della tradizione coranica. I Paesi d'Europa hanno bisogno di aprirsi ai diritti collettivi oltre che a quelli individuali acquisiti e gli Stati Uniti d'America di riscoprire i diritti sociali (Welfare State). Analogamente la "laicità" di alcuni Paesi europei, elaborata per rispondere al pluralismo, ha bisogno di ritrovare lo "spazio pubblico" delle religioni, indispensabile perché la società stessa recuperi i valori e non cada sotto le pressioni degli interessi. In una parola il dialogo fra esperienze diverse può diventare un cammino difficile ma forse indispensabile per la crescita in umanità da parte di tutti.

7. *Nodi cruciali per lo sviluppo di relazioni, per la pace e la convivenza nel Mediterraneo.* Uno degli scopi del primo Colloquio del Mediterraneo era individuare i nodi prioritari per un dibattito fra i Paesi per una convivenza nella pace e per uno sviluppo secondo le antiche tradizioni di civiltà.

Fra i temi urgenti sono emersi i seguenti:

- Quale spazio pubblico va accordato alle religioni in un contesto pluralistico?
 - Stili di vita e valori: quale convivenza?
 - Partecipazione dei popoli alla vita sociale: quale democrazia?
 - Relazioni di convivialità e collaborazione solidale: quali presupposti e quali dinamiche?
 - Emergenza mare: una solidarietà umana prioritaria?
- Sono temi che i prossimi Colloqui del Mediterraneo possono affrontare nel dialogo fra le due rive del Mediterraneo.

ULTIMI ABSTRACT DEI RELATORI

**COOPERAZIONE MULTILATERALE
TRA I PAESI RIVIERASCHI**

ROBERTO LAGALLA

IL SALUTO DEL RETTORE

È un piacere poter porgere a tutti il saluto e la riconoscenza dell'Università di Palermo nei confronti dei presenti, organizzatori e intervenuti.

Reputo decisamente importante il tema che oggi viene affrontato e che trova ampio spazio nelle logiche delle azioni che, in questi anni, la nostra università interpreta e sostiene. È un'area di signifi-

ficativo interesse, poiché vi si sposano all'interno due termini assolutamente familiari e sintonici con le tematiche portate avanti in questi anni: la cultura ed un nuovo modello di cittadinanza mediterranea. Quest'ultimo viene creato attraverso gli studi accademici, le conoscenze e le iniziative di confronto che si iscrivono nel percorso che il convegno di questi due giorni conferma. A tal proposito, non posso che ringraziare il Vescovo di Mazara del Vallo, impegnato sul fronte della solidarietà e del dialogo interreligioso e il prof. Cardona, delegato del Rettore alla cooperazione universitaria internazionale, ambito che vede il nostro ateneo presente in numerosi punti del Mediterraneo, del Medio Oriente e del continente africano. L'internazionalizzazione del sistema universitario contribuisce a favorire la definizione delle basi e delle premesse per quel nuovo modello di cittadinanza al quale dobbiamo guardare sia dal versante europeo che mediterraneo.

Gli eventi dei giorni scorsi hanno assunto una dimensione tragica dipingendo il Mediterraneo come un mare che unisce, ma che si colora, allo stesso tempo, di drammi e sofferenze. Dobbiamo auspicare ad un'inversione di tendenza che modifichi, da un lato, le norme e l'ordinamento e, dall'altro, l'atteggiamento delle persone. Tali aspetti possono prender forma se si afferma la consapevolezza di alimentare, attraverso lo strumento della promozione culturale e del dialogo scientifico, una nuova speranza di cittadinanza e appartenenza comune.

Il Mediterraneo, il "mare chiuso", presenta anche dalle aperture straordinarie, giungendo a rappresentare la possibile forma di convivenza tra le diversità che vi si affacciano. Dobbiamo, dunque, sforzarci, perché, oltre ai valori essenziali ed emotivi della vicinanza alle vittime della tragedia, si solidifichino quegli elementi oggetto della cultura, del confronto accademico e del dialogo interreligioso, che riguardano i temi della convivenza. A tal proposito l'Università ha il dovere morale e istituzio-

nale di svolgere e sviluppare questi argomenti fondamentali. Partecipare significa aderire, a titolo personale ed istituzionale, alla causa, ma anche continuare a lavorare con precisione nella direzione della costruzione di reali opportunità per i giovani. Concludo, dunque, con le parole del nostro Presidente del Consiglio, Letta: «Sogno un'Italia che sappia cambiare e consegnare opportunità ai giovani». Si tratta di un messaggio da far nostro, che richiama anche l'attenzione all'investimento nelle università e al fondamentale ruolo di queste ultime per camminare nella direzione del dialogo e della crescita.

† ILARIO ANTONIAZZI
arcivescovo di Tunisi**URGENZA DEL DIALOGO
NEL MAGHREB**

Oggi assistiamo ad una accelerazione sempre più forte della riduzione dello spazio. Un tempo lo spazio era molto ampio e il mondo era grande, adesso diventa sempre più "piccolo". Sono lo sviluppo tecnico, le comunicazioni, i fenomeni migratori che riducono lo spazio. Questa riduzione dello spazio crea una situazione di tipo paradossale: quando il mondo era

molto grande le differenze tra culture e popoli esistevano, però non facevano paura, perché erano lontane, non ci toccavano direttamente e c'era spazio per tutti. In un tempo passato la maggior parte degli Europei non sapeva dell'esistenza del Maghreb o del mondo islamico. Quindi il Maghreb e il mondo islamico non creava problemi. Il missionario quando raccontava avventure nella sua terra di missione e delle abitudini dei popoli che evangelizzava, era come parlasse di un altro pianeta.

Oggi i mercati, i politici e gli interessi di tipo militare fanno sì che tutti sanno che il Maghreb e il mondo islamico esistono e il mondo è diventato piccolo. Se i musulmani fossero un popolo che abita un mondo lontano, non creerebbero domande, invece oggi abitano nello stesso nostro Paese, vengono in casa nostra. Siamo vicini e così scopriamo quanto siamo "lontani" nel senso di diversi. Il paradosso sta proprio nel fatto che l'essere molto vicini fa vedere quanto siamo lontani, diversi. Per questo la sfida della fraternità è diventata molto più urgente di ieri. In un mondo molto grande potevamo essere anche meno fratelli, oggi abbiamo l'urgenza assoluta storica di fare una nuova scoperta della

fraternità, altrimenti corriamo rischi enormi: sono rischi del terrorismo, dello scontro di civiltà, delle catastrofi belliche, della fame, della crisi energetica, del monopolio dell'acqua, della crisi della finanza...

Poi i mezzi di comunicazione in massa hanno creato l'accelerazione della riduzione del tempo. I cambiamenti sono sempre più veloci. Sono ancora le scienze che impongono con rapidità incredibile nuovi problemi.

I mezzi di comunicazione di massa hanno collegato strettamente tutti i popoli e in particolare hanno consentito che l'immagine del benessere, di cui può godere una parte relativamente piccola del pianeta, sia a portata degli occhi, e quindi del cuore degli abitanti della sponda opposta del mare Mediterraneo. Vedere un mondo bello e ricco ha già un fascino, vedere da vicino un mondo di sogno, continua a produrre quell'esperienza, che ha spinto migliaia di migranti a rischiare la vita con degli sbarchi dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Albania in cerca di un mondo di "sogni" che esiste solo nei loro sogni. La comunicazione tecnologica ci consente di vivere virtualmente un avvenimento e addirittura di renderlo planetario. È cronaca di questi anni, come i *social network* hanno rivelato informazioni, hanno insegnato ai manifestanti ad affrontare le forze di sicurezza, hanno convocato folle nelle piazze. Si rimane colpiti e pensosi nel seguire le modalità della crescita della coscienza di uomini e donne che imparano ad affrontare le strutture ingiuste e le pratiche violente delle autorità per rivendicare la dignità anche di una singola persona, anche pagando con la propria vita.

MARINO BREGANZE
presidente di Banca Nuova

RAPPORTI ECONOMICI FRA LE DUE SPONDE DEL MEDITERRANEO



Ricordo che obiettivo primario del trattato di Barcellona è, come noto, la creazione di un partenariato globale ed euromediterraneo al fine di trasformare questa area geopolitica del mondo in uno spazio comune di pace, di stabilità e di prosperità attraverso il rafforzamento del dialogo politico e sulla sicurezza ed un impegno comune economico, finanziario, sociale, culturale ed umano: politico e di sicurezza, innanzitutto, mirante a realizzare uno spazio comune di pace e di stabilità; sociale, culturale ed umano, tendente a sviluppare le risorse umane ed a favorire la comprensione tra le culture e gli scambi tra le società civili; economico e finanziario, puntante alla creazione di una zona di prosperità condivisa.

Un Mediterraneo, dunque, visto non come frontiera tra i continenti ma come punto di incontro, nel quale l'Europa non deve rinunciare alle sue tradizioni culturali: ma nel quale devono vigere regole di convivenza in grado di garantire il pluralismo, il confronto e l'integrazione.

Un'area integrata di libero scambio nella quale l'apprezzamento reciproco di un passato comune e di valori condivisi potrà offrire solido fondamento alla cooperazione ed alla pace tra i popoli.

È evidente che la Sicilia principalmente, le altre regioni dell'Italia meridionale e i Paesi del Nord Africa si trovano idealmente al centro di questo mercato, in un intreccio di scambi di uomini, prodotti e risorse finanziarie che dobbiamo e vogliamo si realizzino non in termini meramente competitivi se non addirittura aggressivi, ma in termini cooperativi: meglio, virtuosi.

Le due realtà, Europa del Sud e Africa del Nord, sono complementari. La prima finanziariamente forte e con un tessuto industriale evoluto; la seconda ricca di risorse e con un'alta incidenza di popolazione giovane. La prima con crescita, ahimè, di questi tempi vicina allo zero, la seconda che proietta un Pil al 5%.

Ed in un mondo sempre più globalizzato, il confronto sul piano economico non è più solo tra singoli Stati ma tra le grandi aree geoeconomiche del mondo. Pertanto è naturale e fondamentale che realtà produttive contigue dialoghino e si integrino alla ricerca di una maggiore massa critica per poter competere a livello mondiale.

Oggi i rapporti economici tra le due sponde del mediterraneo sono significativi ma sicuramente inferiori alle potenzialità che tale mercato, che ricordo essere di centinaia di milioni di persone, potrebbe esprimere.

GIUSEPPE NOTARSTEFANO
Università di Palermo

ECONOMIA E MODELLI DI SVILUPPO



Il Mediterraneo vede a confronto popoli con economie diverse, che in una globalizzazione dei mercati devono entrare in relazione ed armonizzarsi. Allo scopo è necessario trovare un nuovo modello di sviluppo centrato su un umanesimo nuovo, capace di un approccio globale orientato a sviluppare

tutte le risorse, anche quelle nascoste e disperse. Particolare attenzione va posta nelle persone, vero capitale umano e sociale per l'economia. Le risorse allora producono relazioni, soddisfazione reciproca, percorsi diversi che si intrecciano nella cooperazione sociale. Dal basso può nascere così una logica nuova ed un nuovo sviluppo sociale.

FRANCO MIANO
presidente Azione Cattolica nazionale

PLURALISMO DI CULTURE: CONFLITTO O INTEGRAZIONE?



Per parlare di pluralismo di culture si può partire dalle parole del sociologo Maurizio Ambrosini, che analizza in modo sistemico il termine “immigrazione”, proponendo fondamentali precisazioni. L’immigrazione – spiega il docente di sociologia – contiene una pluralità di profili, differenziandosi, ad esempio, per motivazioni dello

spostamento, quali il lavoro, la lotta di classe, le guerre, ecc. Inoltre, la lettura delle questioni legate all’immigrazione, variano notevolmente a seconda di chi le affronta. Volendo offrire una chiave di lettura a tale fenomeno, è possibile considerare l’aspetto della libertà di religione, diritto fortemente discusso di questi tempi: per molti, infatti, sarebbe necessario che i nuovi arrivati aboliscano tutte le prassi religiose, per poter ottenere maggior mobilità sociale. L’opinione pubblica stessa, anche recentemente, si è trovata di fronte, da un lato, alle immagini del dramma di centinaia di persone che, nel tentativo di sbarcare in Italia, hanno perso la vita; e, dall’altro, a numerose persone che si sono adoperate per creare ponti e spazi di dialogo tra popoli e culture.

Storicamente, un aspetto proprio della fede cattolica era la ricerca della pace nel Mediterraneo: un’utopia profetica che diveniva la sola realtà storica al servizio della pacificazione tra i popoli. Afferente a tale ottica si possono citare le parole di Morin che parla dell’esistenza di due calamità per l’umanità. La prima riposa nell’identificazione astratta ed omogeneizzante, che distrugge le diversità; la seconda sta, invece, nel ripiegamento in se stesse delle secolarità.

Posso, dunque, lasciare soltanto un paio di considerazioni, tra le moltissime che si potrebbero fare a riguardo. Credo che sia ora urgente individuare, innanzitutto, un buon metodo, unitario e chiaro, da applicare per tornare a lavorare per la pace tra i popoli del Mediterraneo e, in seconda battuta, concentrare il lavoro sugli aspetti educativi e culturali.

Per quel che riguarda la prima attività, possono risultare utili i suggerimenti che vengono da alcuni brani significativi: in primo luogo, è fondamentale considerare quella che don Tonino Bello chiama la “convivialità delle differenze”; in secondo luogo, le prassi di buon vicinato; in terzo luogo la tolleranza ed, infine, il rispetto per la persona umana, definito anche dagli autori Cavani e Moscati nel testo “Lettere dall’interno”. Indubbiamente, soltanto provocazioni altre possono aprire a culture e realtà altre e diverse. Poiché introducono al dialogo, al confronto, all’integrazione.

Tale prospettiva aperta, sotto il punto di vista della ricerca culturale, necessita di una dimensione fortemente educativa che parta dalla realtà, ed ecco, di seguito, la seconda possibilità d’azione. Per crescere e favorire la conoscenza dell’immigrazione, partendo da un’apertura al confronto e al rispetto culturale, servono prima di tutto la consapevolezza che le culture non sono contenitori omogenei, ma che sono segnate da un forte dinamismo; perciò il rispetto delle stesse viene solamente dalla conoscenza della loro mutevolezza. Un altro elemento fondamentale riposa nella religiosità come richiamo all’universalità. La questione che affiora qui è di tipo antropologico: ci si chiede come sia possibile, oggi, pensare ad un’idea di umanità universale, quando essa stessa presenta una pluralità di manifestazioni. Si può allora utilizzare anche la prospettiva dell’Umanismo mediterraneo, seconda la quale sussiste una pluralità di elementi che permettono la convivenza pacifica e costruttiva di numerose culture diverse, ma geograficamente confinanti. Tale idea di umanità è l’unica a consentire la salvaguardia del culturalmente più debole dalle mire dominatrici del più forte. Pertanto risulta significativo tenere in considerazione, per il raggiungimento di efficaci profili educativi, la necessità che le istituzioni scolastiche ed universitarie lavorino sugli aspetti comportamentali, stimolando la conoscenza reciproca, la quale permette, a sua volta, il rispetto autentico dell’opinione altrui. Solo la concretezza ed il lavoro comune possono favorire il continuo intercambio, che può, di conseguenza, facilitare la reale comprensione del significato che le culture altre portano.

In tal senso si è mobilitata anche la Chiesa italiana, dal momento in cui ha sollecitato l’attenzione delle istituzioni, tra le quali quelle europee, sul Mezzogiorno, in quanto questo territorio è oggi il collegamento tra l’Unione ed il Mediterraneo, al quale si affacciano, come già illustrato abbondantemente, numerose realtà culturali. Alcuni spunti, infine, per continuare a riflettere sulla tematica e ad agire di conseguenza, vengono dall’importanza di coltivare la comunione, la solidarietà e la generosità, come specificava Papa Benedetto XVI.

FRANCESCO LEGGIO
Università LUSPIO - Roma

LA PRIMAVERA ARABA



Un interessante finestra dalla quale guardare all’Islam può venire da quella che è stata definita la Primavera Araba. Tale scia di sollevamenti popolari nei Paesi nord africani è stata da subito chiamata, erroneamente, la “Rivoluzione dei gelsomini”, espressione, però, che già definiva un

colpo di stato compiuto nei confronti del vecchio presidente tunisino. La conseguenza che viene marcata come tragica in tutti i Paesi toccati dalla Primavera Araba è che le rivolte vennero collegate fin quasi dall'inizio alle istanze identitarie dell'appartenenza religiosa. Coloro che sono scesi in piazza dal gennaio dello scorso anno, in Tunisia ed Egitto, rimproverano ai movimenti di natura musulmana, arrivati successivamente, di aver cavalcato l'onda, impossessandosi della scena preparata dall'associazionismo e dai *blogger* della società civile. Pertanto, le istanze mosse dai fautori delle rivolte, quali l'ampliamento delle libertà personali e l'uguaglianza di tutti gli individui sul piano politico ed economico, sono state sopraffatte dall'insieme dei riferimenti ideologici dei gruppi islamici.

Attraverso tali fatti, il Movimento dei Fratelli Musulmani, che ha vinto le elezioni e portato al potere una nuova classe dirigente in Tunisia ed in Egitto, ha visto concretizzarsi un processo che affonda le sue radici nel colonialismo. Il Movimento, infatti, è nato con la volontà di riscattare i popoli dei Paesi colonizzati dall'invasore straniero, attraverso una riscoperta della fede religiosa e delle sue origini. Estremizzazione maggiore è stata prodotta dal movimento del *Wahabismo*¹, che trae anch'esso legittimazione ed origine dall'anticolonialismo, oggi diffuso soprattutto in Arabia Saudita, e che assume caratteri militanti molto violenti, in alcuni casi. Tale movimenti si propongono di riportare la legge islamica, la *Shari'a*, a regolare ogni aspetto della vita degli individui.

Al contrario, gli Stati nazionali post-coloniali del nord Africa vennero fondati sulla scia del nazionalismo arabo: essi non ripudiarono la tradizione religiosa, ma diedero priorità al processo volto all'affermazione di istituzioni moderne, ricalcate dall'unico modello disponibile, quello degli Stati colonizzatori. I movimenti di matrice religiosa esistevano, ma non godevano di grande visibilità, rimanendo esclusi dai giochi politici, o, addirittura, erano duramente repressi.

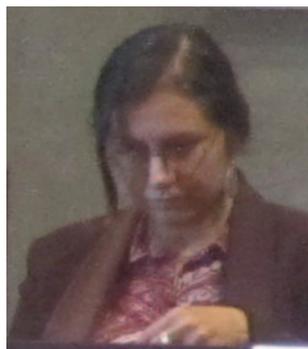
Queste contrapposizioni ideologiche, alimentate dall'evoluzione storica dei Paesi interessati, negli ultimi 20 anni, hanno contribuito all'alimentazione di dicotomie pericolose. I *mass media*, come i canali satellitari e la rete *internet*, hanno creato etichette che non rispecchiano la realtà, alimentando la contrapposizione tra gruppi sociali sostenitori di ideologie diverse (dagli islamisti progressisti, a sinistra, fino ai movimenti vicini ad Al Qaeda, passando attraverso i Fratelli Musulmani). Si contrappongono, cioè, elementi dell'Islam (che di certo non hanno una definizione univoca) con i concetti di laicità, di diritto, di legge, di democrazia, ecc., tutte etichette d'importazione, utilizzate dai regimi per legittimarsi agli occhi del mondo. La dicotomia più

rilevante riposa nella coppia Islam – laicità, il cui secondo termine non ha un effettivo corrispondente in arabo, poiché fa riferimento ad un concetto basato su impianti occidentali. Come la parola “teocrazia”, “laicità” è presa in prestito e la sua contrapposizione alla religione musulmana riposa nell'esclusività dell'una o dell'altra: “laicità” significa totale esclusione degli elementi religiosi dalla sfera pubblica, opinione quotidianamente alimentata dalle maggiori emittenti televisive arabe. Tale processo non fa altro che contribuire, in modo negativo, all'incremento dell'estraneità del concetto di Stato civile dal mondo del culto islamico. Tuttavia, le espressioni di civiltà e civismo possono rappresentare dei punti cardine per l'instaurarsi di nuovi punti di contatto culturale, morale ed etico con le altre realtà religiose, culturali e politiche presenti attorno al Mediterraneo. Un versetto del Corano, interpretato da un esegeta medievale come un monito di Allah al Profeta perché entrasse in dialogo con ebrei e cristiani, rappresenta l'emblema del cammino futuro che la regione mediterranea deve intraprendere. Quest'ultima, infatti, non rappresenta un'area omogenea dal punto di vista economico, ma può, e deve, divenire un ambiente familiare per tutti, nel rispetto delle differenze di pensiero presenti.

SHERAZAD HOUSHMAND

Università Gregoriana - Roma

RELAZIONI UOMO-DONNA IN CONTESTI DIFFERENZIATI



Si può introdurre la tematica, oggi molto attuale, delle relazioni tra uomo e donna nell'Islam partendo da una breve illustrazione del rapporto tra l'essere umano e Dio, all'interno del Corano. Infatti, approfondire la conoscenza, scavando più a fondo tra le righe dei testi sacri, rappresenta la base per ogni processo di crescita e di pace.

Nel testo coranico, allora, la vicinanza di Dio all'individuo viene descritta in numerosi versetti: è una figura che si propone come trascendente in mezzo alle persone; è un Dio che oltrepassa l'intermediazione del Profeta per rispondere Egli stesso a chi chiede chi sia (Cor. 2, 186). Si

¹ Movimento riformista e scuola legale risalenti agli insegnamenti di Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab, alla fine del sec. 18° nella Penisola Arabica. Il w., che discende in linea diretta dallo hanbalismo più rigoroso, propone, accanto al monoteismo assoluto, la purificazione dell'Islam dalle cd. innovazioni che lo snaturerebbero, addebitate soprattutto al sufismo, uno dei principali bersagli del *ihad* wahhabita. Il w. acquistò autorevolezza rispetto agli altri movimenti salafiti contemporanei e successivi dopo che Muhammad Ibn Sa'ud lo ebbe adottato come ideologia del primo Stato saudita. Divenuto orientamento giuridico dominante con la fondazione dello Stato saudita, nel 1932, il w. è anche diffuso in Afghanistan e nel Caucaso ex sovietico. Fonte: www.treccani.it, 2011.



La segreteria

definisce anche più vicino all'essere umano della sua vena giugulare (Cor. 50, 16), volendo sottolineare un affiancamento materiale, che si corona nella descrizione dell'identità unitaria tra individuo e Dio che risposa nello spirito: lo spirito dell'uomo e della donna è lo Spirito divino (Cor. 29, 15 e 9, 32), senza alcuna distinzione di sesso, cultura, lingua o nazione. Nel testo sacro all'Islam, Dio lascia ampia libertà all'essere umano, chiedendogli di assumersi le proprie responsabilità di fronte al mondo. Il pianeta è stato creato e donato agli individui umani, ai quali è chiesto di prendersene cura, sebbene oggi stiamo assistendo alla sua distruzione per opera del progresso. Dal momento che, scientificamente, è provato che le razze non esistono, ma che nel mondo c'è soltanto un'unica razza, quella umana, la Terra è stata affidata a tutti, indistintamente dalle disuguaglianze, materiali e di pensiero (filosofico, culturale, religioso, ...), create successivamente dalle società.

Considerando, ora, l'aspetto della relazione tra uomo e donna, possiamo partire verificando che, anche nel Corano, si trova la descrizione del Peccato originale. Tuttavia, esso, a differenza della religione cristiana, è maschile: chi pecca per primo è Adamo e Dio lo perdona immediatamente. Questo porta inevitabilmente ad un capovolgimento di concetti, definendo che la donna non è colpevole e che Dio, fin da subito, è misericordioso (come viene citato all'inizio di ogni capitolo del testo islamico). Inoltre, nel primo versetto del quarto capitolo (la "Sura delle donne"), viene specificato che la creazione di maschio e femmina avvengono da un'unica persona originaria (e non che la donna viene creata da una costola dell'uomo). Ancora, il Corano insiste sull'uguaglianza tra i sessi, specificando sempre il maschile ed il femminile di ogni appellativo utilizzato in riferimento ai destinatari delle letture sacre (Cor. 32, 35: *I musulmani e le musulmane, i credenti e le credenti, gli oranti e le oranti, ...*). Ecco che, per focalizzarsi sul rapporto uomo-donna nel mondo religioso musulmano, sarà utile leggere le riflessioni proposte dalla studiosa tedesca Annemarie Schimmel, nel suo testo *La mia anima è donna. Il femminile nell'Islam*. L'orientalista tedesca spiega come la storia sia segnata dal maschi-

lismo, il quale non si chiude in una religione o in una nazione, ma è presente dappertutto: in tutte le culture è noto che, almeno nella vita pratica, il principio maschilista è dominante. Non si può negare che, nell'Islam, le donne abbiano subito molti torti nel corso dei secoli, ma si tratta delle conseguenze delle interpretazioni, via via sempre più restrittive, di semplici precetti contenuti nel Corano, dovute ad avvenimenti e fattori esterni alla fede religiosa, che hanno contribuito ad irrigidire le prassi, facendo assumere loro un carattere canonico. Infatti, molti elementi che oggi definiamo islamici, derivano dagli usi di ceti sociali divenuti sempre più potenti ed intransigenti. Dobbiamo, però, guardarci da queste considerazioni, spiega l'autrice tedesca, poiché i pensieri che elaboriamo di fronte a tali elementi, partono da un'altra *forma mentis*, occidentale, fondata su concetti differenti e che rischia di condannare la diversità.

Tra le numerose donne citate nel Corano, vale la pena di ricordarne due. La prima è Khadija, la prima moglie del Profeta che, per prima, crede nelle rivelazioni di Dio a Maometto e ne favorisce la proclamazione, sposandolo e dandogli, così, una posizione sociale di rilievo. È l'unica donna presentata in prima persona nel Corano, mentre le altre sono definite quali "la moglie di", "la madre di", "la sorella di", ..., ma non viene chiamata per nome. La seconda donna, che invece è l'unica nominata nel testo sacro, è Maria, il cui nome compare per ben trentaquattro volte. C'è addirittura un intero capitolo dedicato a lei, che viene proposta come modello di umanità da seguire, per la sua verginità, non solo fisica, ma soprattutto dell'anima. In particolar modo, dunque, il Corano invita i credenti, che nascono buoni, a prendere ad esempio Maria, per rimanere tali. Il suo sguardo, infatti, è capace di cogliere la veridicità ultima delle parole di Dio, divenendo simbolo della sapienza innata. Essendo il creato parola di Dio, Maria rappresenta la conoscenza capace di contenere in sé l'universo, diventando, così, la maestra per tutti noi del dialogo interreligioso.



Un momento di intervallo